

MAPP Master in Analisi delle Politiche Pubbliche
COREP Corso Trento, 13 – 10129 Torino
Tel 011.19703730 – Fax 011.090 51 10 – E-mail: mapp@corep.it
8^a edizione 2007-2008

Tesi di Master

Simone D'Agostino

Il ruolo della Provincia di Torino nelle politiche pubbliche di trasferimento tecnologico alle Piccole e Medie Imprese

Sottoposta a:

Dott. Mario Lupo
Dirigente del Servizio Programmazione attività produttive e
Concertazione territoriale
Provincia di Torino
Corso Inghilterra 7/9
Tel. 011-8617318

Tutor interno:
Dott. Vittorio Ferrero

Torino, 20 Ottobre 2008

INDICE

SINTESI	3
1. INTRODUZIONE	5
• Il tema	
• Il Problema	
• La domanda del committente	
• Strumenti di indagine	
2. LA RILEVANZA DEL TEMA	8
3. L'INNOVAZIONE E IL SISTEMA DELL'INNOVAZIONE	10
• Il sistema dell'innovazione	
• Le funzioni della Provincia	
• La Provincia di Torino	
4. LE CRITICITA' EMERSE	17
• Il problema dei soliti noti	
5. BEST PRACTICES	22
6. LA MIA PROPOSTA E CONCLUSIONI	24
Note	28
Bibliografia	30

SINTESI

Il tema generale della ricerca sono le politiche pubbliche di agevolazione e incentivazione alle Piccole e Medie Imprese (PMI) per investimenti in attività di Ricerca e Sviluppo e trasferimento tecnologico.

Il problema che il committente mi ha sottoposto riguarda il fatto che le misure di sostegno pubblico all'innovazione della Regione Piemonte vedono la partecipazione di un numero limitato di aziende e che le aziende che riescono ad accedere ai bandi di finanziamento sono sempre le stesse.

L'obiettivo specifico è, una volta studiato il processo di implementazione della politica, pensare a un'iniziativa finalizzata all'allargamento della platea delle PMI con sede nel torinese che partecipano ai bandi per il finanziamento dell'innovazione.

Inoltre il committente mi ha chiesto di individuare in ambito europeo delle esperienze in cui il problema dell'allargamento della platea è stato affrontato con successo, dei casi che si configurano come best practice e a cui eventualmente ispirarsi per la realizzazione di un intervento mirato.

Il problema formulato dal committente trascurava una questione fondamentale e presupponeva una domanda forse più interessante per l'ente di quella esplicitata, vale a dire se la Provincia di Torino ha un ruolo attivo nel sistema dell'innovazione piemontese e quale ruolo potrà giocare nel futuro. Dall'analisi condotta sono emersi i seguenti punti salienti:

- La Provincia di Torino vuole e può recuperare un ruolo nella governance della politica regionale di trasferimento tecnologico;
- Per fare questo ha bisogno di individuare un ambito di intervento specifico che da un lato sia adeguato alle proprie competenze di legge e alla propria capacità di spesa, dall'altro non vada a duplicare azioni già esistenti e a sovrapporsi all'attività di altri attori della *policy community*;
- L'obiettivo che la Provincia vuole perseguire è l'allargamento della platea delle imprese beneficiarie delle misure pubbliche di sostegno all'innovazione;
- Il sistema regionale dell'innovazione si caratterizza per la scarsa coesione e la mancanza di dialogo tra gli attori. Esiste un problema di difficoltà di dialogo tra il mondo accademico e il mondo produttivo;
- Esiste un problema da deficit di informazione per cui alcune aziende non partecipano ai programmi pubblici perché non vengono raggiunte da un'informazione adeguata sulle opportunità presenti;
- Esiste un problema di mancanza di cultura dell'innovazione delle Piccole e medie imprese. Ci sono dei potenziali innovatori tra le

imprese ma una limitata propensione all'innovazione poiché gli imprenditori non investono in innovazione.

- La necessità di coniugare l'efficacia con l'efficienza negli interventi di finanza pubblica, obbliga gli enti finanziatori a razionalizzare la spesa focalizzando le risorse verso le aziende che possono garantire dei risultati.

Ho individuato un intervento realizzato in Austria con un approccio proattivo e destinato alle imprese ai margini del sistema innovativo, che a mio parere tiene conto di quanto emerso dall'analisi e prendendolo come modello ho avanzato una proposta operativa.

Il mio progetto consiste in un intervento realizzato da una partnership composta da Provincia di Torino, Regione Piemonte, Camera di Commercio, Associazioni di categoria delle PMI, destinato alle PMI potenzialmente innovative ma che non hanno mai beneficiato di aiuti pubblici per attività di ricerca e sviluppo.

Il progetto presenta a mio avviso alcuni punti di forza che lo rendono adeguato agli scopi del committente:

- L'obiettivo dell'allargamento della platea è perseguito scegliendo come gruppo target le "PMI ai margini" del sistema innovativo ma con un alto potenziale innovativo. In questo modo si salvaguarda anche l'efficienza degli interventi, limitando il rischio di impegnare delle risorse a favore di imprese che non hanno beneficiato di contributi all'innovazione perché mancano dei presupposti per fare degli investimenti in R&S.
- L'approccio "technology push" con cui sono coinvolte le aziende che ribalta il consueto meccanismo di selezione: non sono le imprese a domandare il sostegno pubblico bensì l'ente pubblico che offre direttamente un servizio a imprese selezionate.
- Il programma è stato gestito e promosso da una partnership di attori disposti a lavorare insieme per un obiettivo comune.

Si tratta di un'azione di dimensione limitata che coinvolge a titolo sperimentale un numero piccolo di imprese e richiede un impegno finanziario ridotto (in quanto il sostegno pubblico copre solo l'avvio dei progetti di innovazione). Questo fa sì che un'iniziativa come questa possa essere alla portata del bilancio della Provincia.

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro è il documento conclusivo del periodo di tirocinio svolto presso il Servizio Programmazione attività Produttive e Concertazione Territoriale della Provincia di Torino.

Nello svolgimento della ricerca sono stato supportato da Mario Lupo, dirigente del servizio, da Marco Manero e Tessa Zaramella in qualità di tutors operativi. Vittorio Ferrero dell'istituto Ires Piemonte, mi ha seguito in qualità di tutor accademico.

A tutti loro va la mia personale gratitudine per il prezioso aiuto che mi hanno offerto, sottraendo tempo ai loro impegni.

IL PROBLEMA

Il tema generale della ricerca sono le politiche pubbliche di agevolazione e incentivazione alle Piccole e Medie Imprese (PMI) per investimenti in attività di Ricerca e Sviluppo e trasferimento tecnologico.

Il problema che il committente mi ha sottoposto nel corso del nostro primo incontro riguarda il fatto che le misure di sostegno pubblico all'innovazione della Regione Piemonte vedono la partecipazione di un numero limitato di aziende¹. Si registra, infatti, una situazione in cui a fronte di una cerchia ristretta di imprese che accedono a differenti opportunità, esisterebbero delle imprese potenzialmente innovative che non beneficiano degli aiuti pubblici.

Il problema sottopostomi dal committente non va ricondotto esclusivamente al concetto di "selezione avversa" (vale a dire: si selezionano le imprese che meno di altre hanno bisogno degli incentivi) quanto piuttosto al principio che più numerosa è la coorte di imprese partecipanti, maggiori saranno le probabilità di selezionare progetti di innovazione migliori. Tanto più che Finpiemonte, l'ente strumentale della Regione per la gestione dei bandi, ha investito molto sui nuclei di valutazione.

LA DOMANDA DEL COMMITTENTE

L'interesse della Provincia è quello di indagare sulle dinamiche del trasferimento tecnologico per capire quali sono i problemi e le criticità del sistema attraverso l'ascolto dei principali attori e gli *shareholders* della politica.

L'obiettivo specifico, esplicitato dalla Provincia è, una volta studiato il processo di implementazione della politica, pensare a un'iniziativa finalizzata all'allargamento della platea delle PMI con sede nel torinese che partecipano ai bandi per il finanziamento dell'innovazione.

Inoltre il committente mi ha chiesto di individuare in ambito europeo delle esperienze in cui il problema dell'allargamento della platea è stato affrontato con successo, dei casi che si configurano come best practice e a cui eventualmente ispirarsi per la realizzazione di un intervento mirato.

Fin qui la domanda esplicita. Presto ho avuto l'impressione che il problema come formulato dal committente trascurasse una questione fondamentale e che la domanda presupponesse una questione forse più interessante per l'ente di quella esplicitata, vale a dire se la Provincia di Torino ha un ruolo attivo nel sistema dell'innovazione piemontese e quale è il suo attuale impegno e quale ruolo potrà giocare nel futuro.

GLI STRUMENTI DI INDAGINE

L'elaborazione della tesi si basa innanzitutto sulle conoscenze acquisite grazie al contatto diretto con le persone che all'interno dell'ente si occupano di questi temi. La presenza all'interno del servizio, soprattutto all'inizio, è stata fondamentale per comprendere il meccanismo di funzionamento del sistema, dal momento che non mi ero mai occupato di questi temi.

Si è rivelata molto utile anche la partecipazione ad alcuni convegni di presentazione o chiusura di bandi di finanziamento e altre iniziative di trasferimento tecnologico. In quelle sedi ho avuto l'opportunità di vedere e conoscere gli attori principali della policy.

Come strumento di analisi vero e proprio ho utilizzato le interviste a testimoni privilegiati, vale a dire ai rappresentanti degli enti implicati nel processo di finanziamento pubblico:

- GIOVANNA BOSSI per la Regione Piemonte e Finpiemonte, ente strumentale per la gestione e l'erogazione di fondi regionali;
- GIANPIERO MASERA del settore innovazione della Camera di Commercio di Torino;
- ROBERTO ARFINENGO del settore studi dell'Associazione delle Piccole e Medie Imprese (API) di Torino.

Dal punto di vista metodologico ho condotto le interviste con questionario a domande aperte sulla base di una traccia di punti tematici da trattare.

Ho ritenuto fosse questa la modalità più adatta al mio lavoro dato il numero esiguo di casi e dal momento che la finalità della ricerca è di tipo esplorativo/conoscitivo piuttosto che valutativo.

2. LA RILEVANZA DEL TEMA

La crescente competizione nell'arena internazionale e la progressiva perdita di competitività del sistema industriale europeo, hanno portato al centro dell'agenda politica dei *policy makers* pubblici l'esigenza di investire crescenti risorse nella ricerca e nel sostegno all'innovazione.

Appare, quindi, essenziale il potenziamento quantitativo e qualitativo dei rapporti tra i soggetti che producono la ricerca e i soggetti che la "consumano" e la trasformano in fattore produttivo, attraverso la creazione di reti di conoscenza e il finanziamento pubblico di progetti di trasferimento tecnologico.

Si ritiene, infatti, che le nuove sfide ed esigenze dell'economia moderna possono affrontarsi solo nella misura in cui imprese, istituzioni locali e sistema sociale, sappiano evolvere insieme nella ricerca di nuovi vantaggi competitivi.

Tali vantaggi possono essere raggiunti esclusivamente tramite lo sviluppo di capacità di accesso all'utilizzo della conoscenza e quindi di un sistema economico-produttivo basato sulla ricerca e sull'innovazione continua delle competenze e delle tecnologie.

Sulla base di queste premesse nel marzo del 2000 il Consiglio Europeo ha varato la cosiddetta *Strategia di Lisbona* che prevede come obiettivo strategico di far diventare entro il 2010 l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Ciò significa che le iniziative e le politiche comunitarie debbono essere raccordate alle corrispondenti iniziative nazionali, regionali e locali.²

Al fine di raggiungere tale obiettivo l'Unione Europea mette a disposizione degli stati membri numerosi e cospicui strumenti finanziari per incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese.

I principali strumenti per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona sono il 7° Programma Quadro(PQ) di Ricerca e Sviluppo Tecnologico (RST) e il Programma quadro per la Competitività e l'Innovazione – CIP 2007-2013, attraverso i quali l'Unione Europea si propone di promuovere forme selettive di supporto finanziario ad imprese che ricercano collaborazione tecnologica con altre imprese o istituzioni pubbliche europee. Infatti, la politica tecnologica è implementata soprattutto attraverso la promozione di consorzi internazionali di R&S (research joint ventures), focalizzati su progetti di tipo precompetitivo e composti da imprese, agenzie pubbliche, centri di R&S e università.

Inoltre per il periodo di programmazione 2007-2013 il Piemonte rientra tra le regioni Obiettivo 3 “Competitività regionale e occupazione” del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). La strategia di intervento per il periodo 2007-2013 punta alla creazione del sistema regionale dell'innovazione attraverso una crescente integrazione tra la componente di ricerca e il sistema delle imprese sulla base di due presupposti fondamentali:

- la ricerca e l'innovazione rappresentano i principali fattori di vantaggio competitivo delle imprese nell'economia globale della conoscenza;
- le imprese sono gli attori principali nei processi innovativi, anche se l'innovazione è un processo sociale complesso che coinvolge soggetti del mondo scientifico e istituzionale.

E' di tutta evidenza come dal lato delle comunità regionali si ritiene si debba operare affinché le risorse finanziarie disponibili siano spese in maniera efficace e affinché le istituzioni pubbliche possano collegare efficacemente l'offerta proveniente dal mondo scientifico e la domanda delle piccole e medie imprese.

Lo stesso obiettivo è condiviso dalle istituzioni territoriali, come le province che, nei limiti delle loro competenze e funzioni supportano le regioni.

Questa tesi vuole essere un utile, seppur modesto, strumento di analisi che potrà aiutare la Provincia di Torino a definire un suo ruolo significativo all'interno del sistema dell'innovazione industriale.

3. L'INNOVAZIONE E IL SISTEMA DELL'INNOVAZIONE

Trattandosi di un fenomeno complesso, non è facile trovare una definizione univoca di innovazione, è necessario fare una distinzione tra una definizione teorica-accademica e una definizione più operativa.

La scienza economica tende a interpretarla come l'introduzione di una nuova combinazione di fattori produttivi che consente, grazie all'innalzamento della frontiera tecnologica, di ottenere un processo o prodotto nuovo di valore più elevato.

Tuttavia si tende a dare una definizione funzionale e operativa di innovazione intendendola come l'insieme delle attività che si rendono necessarie per sviluppare e introdurre prodotti o processi produttivi nuovi o significativamente migliorati. L'innovazione può derivare da ricerca e sviluppo sperimentale interna o dall'acquisizione di servizi e attività di R&S da altre imprese o organismi di ricerca. Secondo questo approccio si distingue tra l'innovazione di prodotto e l'innovazione di processo. La prima è riconducibile al miglioramento significativo delle caratteristiche di utilità dei beni e dei servizi o all'ampliamento della gamma di beni e servizi offerti sul mercato. La seconda è associata al miglioramento dei processi di produzione o di distribuzione in termini di qualità, sicurezza e compatibilità con l'ambiente.

Nel caso di alcune imprese, i comportamenti volti a innovare le modalità di operare si attuano solo in presenza di rilevanti mutamenti dello scenario competitivo, tali da pregiudicare la stessa sopravvivenza dell'impresa.

Altre imprese, invece, praticano sistematicamente l'innovazione attraverso funzioni istituzionalizzate di ricerca e sviluppo.

Il primo gruppo in genere è associato a imprese di piccola e media dimensione³, che operano nei settori tradizionali caratterizzati da un regime tecnologico che offre un basso grado di opportunità, appropriabilità e possibilità di accumulazione⁴.

Le imprese innovation-oriented sono tipicamente di dimensioni maggiori, attive nei settori science-oriented, dove le innovazioni derivano direttamente dalla ricerca scientifica, e nei settori high-tech, dove la capacità competitiva e di innovazione richiede strutture organizzative e tecnologiche complesse, strumenti avanzati di management e investimenti di lungo periodo.

La relazione tra struttura industriale e capacità innovativa delle imprese agisce in due direzioni: le dimensioni, come detto, determinano le possibilità di fare ricerca e finanziare progetti a rendimento differito;

contemporaneamente l'innovatività di un'impresa contribuisce fortemente alle sue potenzialità di crescita⁵.

Tale bipartizione tuttavia, è valida prevalentemente nella teoria. Nella realtà concreta del mercato, sono numerosi i casi di imprese di grandi dimensioni la cui propensione a innovare risulta modesta e, viceversa, si presentano casi di imprese di dimensione produttiva minore in grado di introdurre significative innovazioni e capaci di gestire il cambiamento come fondamentale leva strategica del proprio operare⁶.

Inoltre la stessa nozione di innovazione può essere variamente interpretata. Da un lato può essere limitata alle sole innovazioni radicali che comportano innalzamenti della frontiera tecnologica dall'altro può essere estesa alle innovazioni incrementali, associate a miglioramenti di opportunità già esistenti.

A differenza di quanto si sarebbe portati a credere (e a quanto erroneamente sostenuto in alcune analisi di economia industriale)⁷ non esiste una correlazione stringente tra potenziale innovativo e settore industriale. Secondo lo stereotipo i settori tradizionali (meccanico, tessile, alimentare, etc) sono giunti a un livello di saturazione nello sviluppo innovativo. In realtà le nuove tecnologie basate sulla chimica, l'elettronica, le biotecnologie, consentono innovazioni anche nei settori tradizionali.

Una distinzione tra settori innovativi e settori tradizionali invece è necessaria, secondo il parere di Gian Piero Masera della CCIAA di Torino per quanto riguarda i criteri che guidano le politiche pubbliche di sostegno all'innovazione. I settori maturi richiedono un sostegno per lo sviluppo di innovazioni di processo e di prodotto che consentano alle aziende di rimanere competitive sui mercati concorrenziali.

Gli interventi pubblici nei settori "nuovi" come quello delle biotecnologie e delle nanotecnologie, devono essere finalizzati alla costruzione di una filiera completa di ricerca, produzione e distribuzione.

In questa direzione vanno le recenti misure di finanziamento regionali, tutte finalizzate a incentivare la costituzione di poli di innovazione e piattaforme tecnologiche.

IL SISTEMA INNOVATIVO REGIONALE

Il Sistema Innovativo è costituito dall'insieme delle organizzazioni che direttamente o indirettamente, svolgono attività finalizzate ad accrescere la competitività di un ambito locale (l'ambito regionale è quello che coglie meglio i rapporti tra gli attori) attraverso l'innovazione tecnologica.

L'elemento centrale è rappresentato dal sistema delle imprese, alle quali spetta la responsabilità di sviluppare e proporre al mercato soluzioni innovative. L'attività innovativa delle imprese rappresenta tuttavia sempre di più il frutto di un complesso sistema di relazioni ed interazioni con l'ambiente economico e istituzionale in cui le imprese stesse sono inserite.

In letteratura il sistema dell'innovazione è rappresentato con una "tripla elica" formata da imprese, ricerca e soggetto pubblico. Questa schematizzazione è oramai considerata superata perché non tiene conto della ulteriore complessità raggiunta dal sistema.

Si può distinguere tra una domanda di innovazione, un'offerta, un'intermediazione (la cosiddetta interfaccia tecnologica) e un'area in cui si inseriscono i finanziatori e i regolatori pubblici dell'innovazione.

L'**offerta di innovazione** è composta essenzialmente dalla ricerca pubblica proveniente dalle università, dai centri di ricerca e di formazione avanzata. Esiste anche un'offerta privata composta dai centri di ricerca delle grandi imprese, quando questi non sono rivolti esclusivamente al mercato *captive*.

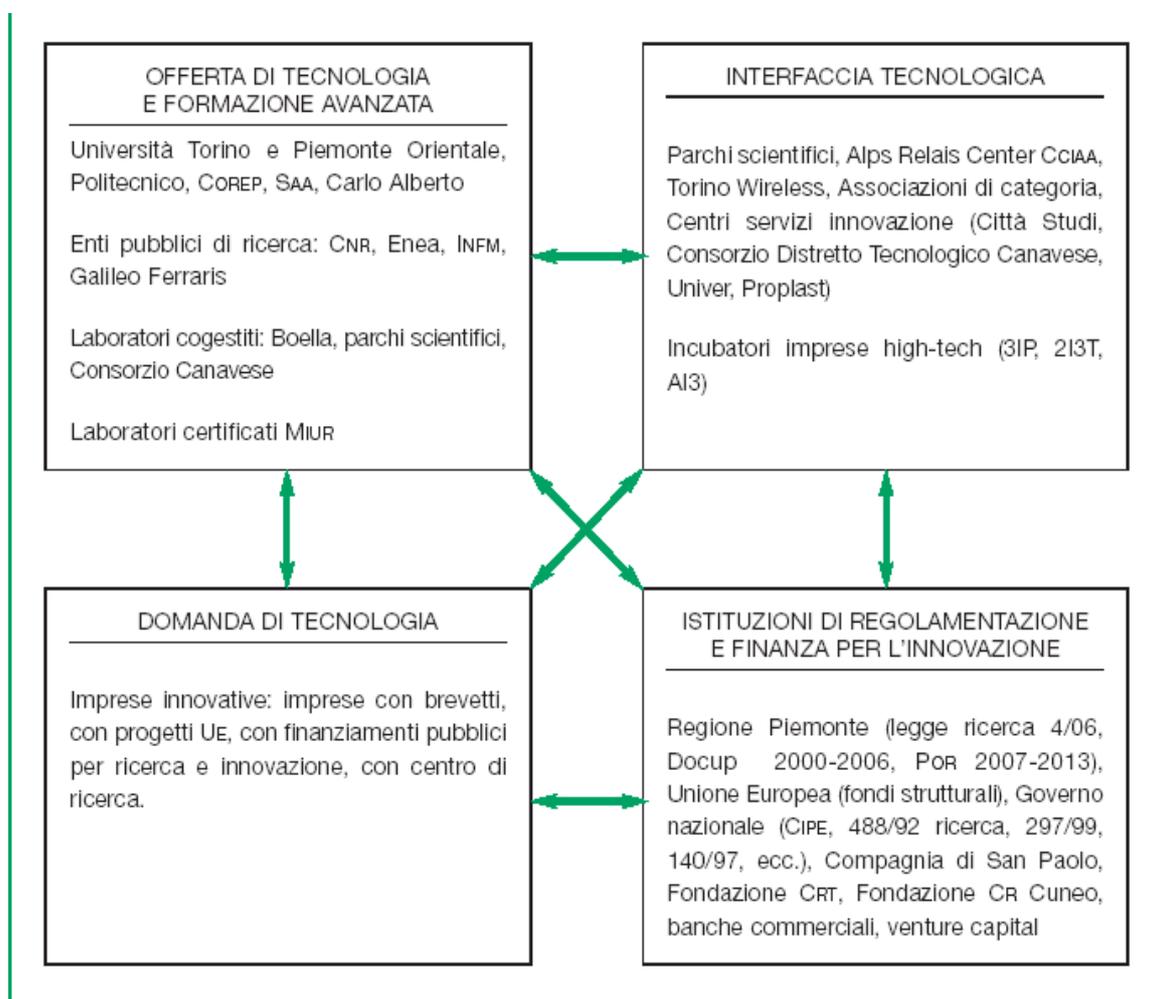
La **domanda di innovazione** proviene dalle imprese che acquisiscono la conoscenza prodotta nei centri di ricerca e la trasformano in nuovi prodotti, nuovi processi, nuove soluzioni organizzative. Solo poche imprese, come detto, sono esse stesse produttrici di innovazione.⁸

Poiché il mercato della ricerca è poco sviluppato (essendo un bene a connotazione pubblica soffre dei "fallimenti del mercato") occorrono degli interventi di **politica pubblica** per facilitare il trasferimento tecnologico dall'offerta verso la domanda. Le politiche per lo sviluppo locale hanno creato operatori di **interfaccia tecnologica** quali i Parchi Scientifici e Tecnologici, i centri di competenza⁹, i centri servizi.

Il soggetto pubblico interviene anche per programmare la crescita del sistema produttivo locale tramite leggi che finanziano le imprese e definiscono i settori e le modalità di intervento.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'innovazione, accanto ai fondi pubblici esiste anche una fonte privata proveniente essenzialmente dalle banche commerciali e dalle fondazioni bancarie.

Nel caso del Piemonte il sistema dell'innovazione può essere così schematizzato¹⁰



Fonte: Il sistema innovativo del Piemonte: uno scenario a medio termine, Vitali G.

Mi sia permesso di notare come in questo schema elaborato dall'Ires Piemonte, siano stati completamente ignorati gli enti locali che pure giocano un ruolo in questo ambito di *policy*.

Tuttavia, questa omissione e in particolare quella della Provincia di Torino è sintomatica di un ruolo secondario di cui parlerò più avanti.

LE FUNZIONI DELLA PROVINCIA IN MATERIA DI TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Da un punto di vista normativo il trasferimento tecnologico e le misure di sostegno all'innovazione tecnologica rientrano tra le politiche di sviluppo economico relative al settore Industria. Secondo il decreto legislativo 112/1998 *“Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali”* questa materia è di competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni (ex artt. 18 et 19). Per la disciplina, quindi, l'ente provinciale non è titolare di specifiche competenze in materia.

Il ruolo dell'ente locale trova un riscontro normativo se si considera l'innovazione del tessuto produttivo come una leva dello sviluppo economico locale. Infatti, il decreto legislativo 267/200 *“Testo Unico degli Enti Locali”* definisce

“La Provincia, ente locale intermedio tra Comune e Regione, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e ne coordina lo sviluppo”

Tale ruolo si è rafforzato con gli sviluppi della governance locale che ha evidenziato il territorio provinciale come ambito ottimale della concertazione tra soggetti pubblici e privati.

Pur all'interno di questi *“stretti”* confini legislativi, le province possono e devono giocare un ruolo fondamentale in quanto sono in grado di cogliere caratteristiche e punti di forza dei sistemi economico-produttivi d'area vasta.

L'ente locale può diventare il collante tra gli attori che costituiscono il sistema dell'innovazione.

La Provincia può contare su una conoscenza del proprio territorio e quindi anche del tessuto imprenditoriale locale che non è alla portata di enti di governo superiori; al contempo può avvalersi di una visione d'area sufficientemente vasta preclusa a enti di governo minori.

Un ulteriore obiettivo che la Provincia può perseguire all'interno delle politiche di innovazione è la creazione di un ambiente favorevole e coerente alla capitalizzazione del sapere in un'ottica volta allo sviluppo locale. In altri termini, la Provincia deve stimolare, animare e fertilizzare il campo delle imprese, soprattutto di medie e piccole dimensioni, al fine di rendere più efficaci le politiche di iniziativa regionale, nazionale, comunitaria.

Dunque, dal momento che l'ente detiene risorse finanziarie esigue¹¹ rispetto alle istituzioni di governo superiori, deve ritagliarsi un ruolo che non vada a sovrapporsi a quello di altri soggetti; deve, anzi, essere complementare, colmare il gap di conoscenze e adattare alla specifica realtà locale le misure pubbliche di sostegno all'innovazione.

LA PROVINCIA DI TORINO

La Provincia di Torino si pone come obiettivo primario il miglioramento della competitività delle imprese operanti sul territorio. Un territorio non può essere competitivo senza essere innovativo e attraente per investimenti esterni, come pure favorevole alla nascita di nuovi soggetti imprenditoriali e alla crescita dimensionale delle aziende esistenti.

La Provincia cerca di sostenere le piccole e medie imprese, nella convinzione che la capacità di innovarsi deriva dalla capacità di accedere alle misure pubbliche di incentivazione e alle sedi che fanno ricerca.

La principale leva di questa azione è senz'altro la costituzione di nuovi soggetti partecipati dall'Amministrazione provinciale, che attraverso modalità e forme giuridiche diverse (parchi tecnologici, incubatori universitari, centri di competenza, consorzi, fondazioni...) possano favorire la ricerca ed il trasferimento tecnologico, promuovere politiche di filiera, sostenere la trasformazione del sistema produttivo locale in una prospettiva di medio-lungo periodo.

Da quanto detto (che è una rielaborazione dal documento di Relazione Previsionale e Programmatica 2008-2010) si evince che, al di là di una ineccepibile dichiarazione di principi, il ruolo giocato dalla Provincia di Torino sia piuttosto passivo, che cioè, si limiti alla istituzionale partecipazione societaria a soggetti impegnati nel trasferimento tecnologico.¹²

In realtà l'ente non ha al momento in corso iniziative proprie, né partecipa attivamente a partenariati per la promozione di bandi o altri interventi inerenti la materia¹³.

Non si può non notare la discrepanza tra il quadro generale delle funzioni in capo alle province delineato nel paragrafo precedente, con l'effettivo impegno della Provincia di Torino.

Anche dall'intervista alla rappresentante della Regione è emerso che la Provincia di Torino non ha attualmente un ruolo significativo nella governance della politica regionale di sostegno all'innovazione.¹⁴

Mi auguro che da questo lavoro possa scaturire qualche idea interessante, anche solo uno spunto, sul quale il committente possa costruire una linea di intervento.

A margine di quanto sostenuto in questo capitolo, mi preme sottoporre all'attenzione del committente la questione del sito Internet.

La sezione curata dal Servizio Programmazione attività produttive e Concertazione territoriale all'interno del portale istituzionale della Provincia,

infatti, è scarsamente curata sia negli aspetti formali (grafica, architettura...) sia nei contenuti (completezza delle informazioni e soprattutto aggiornamento).

A mio parere questa non è una questione da poco, in quanto un sito istituzionale trascurato, non solo è inutile e non svolge correttamente la sua funzione di utilità pubblica, ma trasmette all'utente/cittadino un'immagine negativa dell'ente.

Se la Provincia di Torino vuole recuperare un ruolo nelle politiche di trasferimento tecnologico, il Servizio non può prescindere dal dedicare maggiore attenzione alla *usability*¹⁵ e l'aggiornamento costante delle pagine web.

4. LE CRITICITÀ EMERSE

In questo capitolo darò conto delle problematiche e dei nodi critici relativi all'implementazione delle politiche di trasferimento tecnologico nel territorio provinciale emersi dalle interviste.

- ❖ Esiste una difficoltà a instaurare un dialogo effettivo tra il mondo della ricerca e dei centri di competenza da un lato e il mondo delle piccole e medie imprese dall'altro. Sono due entità che parlano un linguaggio differente. Il mondo dell'accademia è regolato da *routines* operative tarate sui tempi della ricerca di base; le aziende invece agiscono sui tempi della "contingenza": quando hanno un problema cercano una risposta immediata.

Quando si parla di innovazione si tende a utilizzare come sinonimi le attività di ricerca e sviluppo e il trasferimento tecnologico. In realtà sono due concetti differenti. Il primo fa riferimento a delle attività che attengono principalmente alle grosse imprese che si auto-producono l'innovazione attraverso i propri centri di ricerca. Le aziende medio-piccole, invece, sono interessate al trasferimento della tecnologia prodotta da centri di ricerca e laboratori esterni. Le piccole aziende, in particolare, chiedono al centro di competenza una serie di servizi che vanno dal semplice utilizzo di un laboratorio o macchinario, all'assistenza nell'attività di progettazione, sino all'inserimento all'interno delle filiere produttive.

La mancanza di dialogo si evidenzia anche nelle modalità di produzione dell'innovazione. I centri di competenza creano le innovazioni e solo successivamente le mettono "a catalogo" per proporle alle aziende interessate. Questa modalità non corrisponde però alle reali esigenze del mondo produttivo, secondo cui la ricerca di nuovi prodotti e servizi deve scaturire dalle esigenze e dai problemi provenienti dal mercato.

In realtà esistono in Piemonte le esperienze degli incubatori universitari che consentono al mondo della ricerca di avvicinarsi alla realtà imprenditoriale e imparare a operare secondo le logiche del mercato, e al tempo stesso permette alle imprese di disporre dei vantaggi competitivi provenienti dalla ricerca¹⁶.

- ❖ Secondo i rappresentanti delle imprese i bandi regionali sono molto complicati, sono di difficile interpretazione e richiedono delle competenze e dei requisiti organizzativi che escludono automaticamente una parte di piccole e medie imprese. Queste, date le dimensioni limitate non hanno

una risorsa disponibile a seguire il bando se non al costo di distogliere quella risorsa dalle attività di produzione.

Ancora maggiore “diffidenza” presso le PMI provocano i bandi nazionali e comunitari quali quelli finanziati con il 7° Programma Quadro.

Tra gli elementi di complicazione lamentati dalle imprese vi sono anche l’obbligo di redigere i progetti in lingua inglese e l’entità minima dei progetti finanziabili che, in particolar modo quest’ultima, costituiscono una barriera spesso insormontabile per le PMI¹⁷.

Dati questi problemi le imprese, per bocca dei rappresentanti di categoria, richiedono strumenti semplici, rapidi e di immediata accessibilità.

Un esempio dei desiderata delle PMI è rappresentato dal programma PROTEINN (sviluppo di PROgetti di TEcnologia e INNovazione) promosso nel 2006 da Provincia di Torino, Comune di Torino, Camera di Commercio e gestito dal Corep, pensato per favorire l’incontro tra realtà produttive e università. Il bando prevedeva l’erogazione di borse di studio a giovani laureati inseriti per 12 mesi in imprese, per la realizzazione di progetti tecnologici presentati dalle stesse aziende.

Tutti gli attori locali da me interpellati hanno indicato PROTEINN come un’iniziativa di successo, come esempio di bando di dimensioni ridotte (la dotazione finanziaria era di circa 1.300.000 €) ma di facile accessibilità e che ha prodotto buoni risultati in termini di progetti effettivamente realizzati.¹⁸

PROTEINN, e i bandi con le caratteristiche appena descritte, consentono inoltre di coinvolgere le imprese meno “equipaggiate” per la progettazione dell’innovazione e contemporaneamente funzionano da “palestra” per le imprese che, apprendendo il know-how, possono successivamente accedere ai bandi regionali e comunitari.

Su questo punto l’opinione del rappresentante dell’API differisce da quella espressa dai rappresentanti della Camera di Commercio e della Regione. Secondo questi ultimi, la richiesta delle aziende di bandi semplificati e accessibili a tutti è figlia di un retaggio culturale legato alle vecchie modalità di erogazione dei fondi; nonostante gli aiuti di stato distribuiti a pioggia si siano dimostrati inefficienti e inefficaci in quanto non premiavano le aziende che erano realmente in grado di creare innovazione. In regime di risorse scarse, queste devono essere focalizzate al meglio sui settori e le aziende che possono meglio sfruttarle.

I bandi sono “complicati” perché sono costruiti in modo tale da poter selezionare le imprese migliori, quelle imprese che sono meglio attrezzate per affrontare la sfida dell’innovazione. Da ultimo va puntualizzato che i

bandi per l'erogazione di finanziamenti alle imprese devono rispettare i regolamenti e gli standard comunitari.

Va anche detto, nello stesso tempo, che le imprese che vogliono usufruire dei finanziamenti pubblici devono essere disposte a fare un investimento in termini di formazione del personale e di tempo da impiegare. Non si sostiene che le istituzioni non debbano supportare le imprese con servizi mirati ma queste non possono fare affidamento esclusivamente sull'intervento assistenzialista del pubblico.¹⁹

Che l'eccessiva burocratizzazione dei processi sia, comunque, un punto problematico della politica su cui le istituzioni devono lavorare, è dimostrato da alcune esperienze dell'estremo oriente dove sono attivi degli *hub* che oltre a essere poli di ricerca ed incubatori di impresa offrono quei servizi a valor aggiunto che permettono ai ricercatori di impegnarsi solamente nell'R&D e agli imprenditori di dedicarsi soltanto al business.²⁰

- ❖ La lentezza dei tempi di erogazione dei contributi. Quello dei ritardi è uno dei problemi maggiormente sentiti dalle aziende in quanto può avere degli effetti perversi sul sistema. Se un'azienda ha fatto un investimento per un progetto di innovazione ma il finanziamento pubblico su cui aveva fatto affidamento arriva con molto ritardo, si creano dei grossi problemi di liquidità. Si determina così una situazione paradossale in cui a essere penalizzate sono proprio quelle imprese che si sono dimostrate maggiormente sensibili all'innovazione e dinamiche sul mercato.

Di questo *bug* del sistema è perfettamente consapevole Finpiemonte, l'ente responsabile dell'erogazione dei fondi regionali, che scarica parte delle responsabilità sulla lentezza dei tempi dei trasferimenti dallo stato centrale o dall'Unione Europea.

- ❖ Un problema emerso dalle interviste e che trova conferma nei report di alcune ricerche empiriche²¹ su cui mi sono documentato, riguarda il fatto che il sistema dell'innovazione piemontese soffre di un deficit di informazione. Negli studi citati in nota emerge come una delle motivazioni più frequentemente addotte dalle imprese per giustificare la loro mancata partecipazione a programmi pubblici di finanziamento sia il "non conoscerne l'esistenza".

Il problema reale di cui soffre il processo, come ha precisato Roberto Arfinengo, non è tanto una questione di scarsa informazione quanto di cattiva informazione.

In realtà le occasioni di informazione sulle opportunità di finanziamento e sui servizi alle imprese non mancano, il problema è piuttosto che le

imprese vengono bombardate da messaggi diversi provenienti dalle fonti più disparate (stampa di settore, newsletters elettroniche, informazioni pubblicitarie di consulenti...) che generano confusione e disorientamento.

E' facile capire come una comunicazione poco chiara, che non riesce a raggiungere il proprio target penalizza soprattutto le imprese di piccole dimensioni che non dispongono di personale dedito alla documentazione e ricerca di informazioni. Se per le imprese di maggiori dimensioni, o comunque più dinamiche, si può pensare che vi siano maggiori occasioni di venire a conoscenza di un'opportunità di finanziamento perché inserite in una sorta di "circuito virtuoso", le aziende meno dinamiche sul fronte della R&S, difficilmente sono raggiunte dalle informazioni se non attraverso degli strumenti e dei canali appositamente creati.

- ❖ Un altro punto critico emerso dall'analisi delle politiche di trasferimento tecnologico in Piemonte riguarda la *governance* e la mancanza di concertazione tra gli attori della policy, i quali si muovono in maniera pressoché disgiunta l'uno dall'altro.

Sono poche le occasioni e le sedi istituzionali di incontro e confronto tra i soggetti portatori di interessi per la programmazione di interventi integrati.

In particolare l'associazione di categoria dei piccoli e medi imprenditori lamenta il carattere poco partecipato delle politiche regionali, dimostrato dallo scarso coinvolgimento dell'API in fase di programmazione e di costruzione delle misure pubbliche di agevolazione.

Un fattivo coinvolgimento delle imprese consentirebbe invece di portare a conoscenza del decisore pubblico le istanze e le esigenze del mondo imprenditoriale, migliorando per questa via l'efficacia degli interventi.

Inoltre le associazioni di categoria sarebbero più motivate a promuovere le opportunità di agevolazione e a informare le imprese associate.

IL PROBLEMA DEI SOLITI NOTI

Il “problema dei soliti noti” è la felice espressione con cui il dott. Arfinengo dell’API Torino ha definito la situazione in cui una cerchia ristretta di aziende riesce ad accedere a differenti misure pubbliche e a ottenere il finanziamento dei propri progetti di ricerca e sviluppo.

Dal punto di vista del soggetto pubblico questa situazione può avere una doppia valenza corrispondente a una doppia chiave di lettura.

Da una parte il sospetto è che il management di quelle aziende sia introdotto in una trama di rapporti con gli enti finanziatori che gli garantiscono una “corsia agevolata” per l’approvazione delle proprie candidature. Volendo ricondurre la situazione ai concetti dell’economia delle politiche pubbliche, si assiste quasi a una “cattura del decisore pubblico” attraverso azioni di lobbying.

Evidentemente, secondo questa ipotesi, il fenomeno deve essere in qualche modo disincentivato e contrastato.

Dall’altra parte la situazione può essere interpretata in maniera opposta.

Le aziende che accedono a differenti fonti di finanziamento sono probabilmente quelle aziende più dinamiche e più attive sul fronte dell’innovazione e per questo hanno sviluppato al proprio interno quel know-how, anche sulle mere procedure burocratiche, che assicura loro una certa probabilità di successo. Infatti, le “solite imprese” sono tipicamente imprese più grandi che posseggono tutte le caratteristiche appena descritte.

Inoltre queste aziende fanno parte di una rete di relazioni, conoscenze, contatti, creata anche grazie a precedenti partecipazioni a progetti di innovazione finanziati. Esiste, dunque un ‘effetto di apprendimento’ nella partecipazione ai bandi.

In questa ipotesi rientrano certamente quelle aziende nate all’interno di programmi di sostegno pubblico quali il servizio della Provincia di Torino MIP Mettersi in Proprio – Sportello Creazione Impresa (realizzato con il sostegno di UE-FSE Regione Piemonte, Ministero del Lavoro), gli incubatori universitari, i Parchi Tecnologici, gli spin-off accademici.²²

Questa seconda interpretazione del fenomeno enfatizza molto l’importanza dell’ambiente, del contesto in cui un’azienda è inserita, a conferma di quanto detto precedentemente, che l’innovazione non è un processo che coinvolge l’impresa singola ma è piuttosto un processo sociale.

Dunque si può concludere che quello dei “soliti noti” non rappresenta necessariamente una debolezza del sistema in quanto le “solite imprese” non sono solo quelle più “furbe”, ma, anzi, ci sono forti probabilità che siano le imprese più innovative.²³

5. BEST PRACTICE

Una delle richieste esplicitate dal committente è stata l'individuazione di un programma di trasferimento tecnologico realizzato in Europa che possa offrire degli spunti utili alla realizzazione di un intervento promosso dalla Provincia di Torino.

La ricerca si è orientata innanzitutto su programmi che fossero riconosciuti come buone pratiche a livello europeo utilizzando come fonte di ricerca l'elenco dei programmi candidati al RegioStars – The Awards for Regional Innovative Projects²⁴.

Tra questi ho selezionato i programmi finalizzati all'allargamento della platea dei beneficiari di incentivi pubblici.

Ho scelto un'iniziativa realizzata in Austria che ritengo particolarmente adeguata allo scopo di questa tesi.

Farò una breve descrizione di questa esperienza e poi spiegherò quali sono, a mio avviso, i suoi maggiori punti di forza e quali i punti di aggancio a questo lavoro.

TITOLO DEL PROGRAMMA: *Active Technology Transfer, supporting researchers to work with SMEs to identify innovation potential and develop new products or services*

SOGGETTO PROMOTORE: *La Regione Steiermark – Austria*

Descrizione del progetto

L'obiettivo del progetto è sperimentare una modalità pro-attiva di trasferimento tecnologico alle PMI che non sono state beneficiarie delle politiche di innovazione (che non hanno mai partecipato a iniziative di innovazione e che non hanno mai beneficiato di finanziamenti pubblici) ma che sono potenzialmente innovative. Le imprese sono state selezionate dai data base degli enti gestori. Nel progetto hanno lavorato insieme tre università e un organismo di ricerca privato riuniti in un consorzio, ARGE Technofit. Il progetto si articola in tre passi:

1. Sono state contattate 100 PMI, selezionate dai database dei quattro partners. Nel corso del primo incontro con il management dell'azienda sono stati definiti i bisogni ed è stato identificato il potenziale innovativo. 33 aziende hanno accettato di incontrare un ricercatore su uno specifico progetto formulato dalle stesse aziende.

2. Arge Technofit ha identificato un ricercatore che potesse assistere ciascuna impresa. 21 di esse hanno accettato di sviluppare un progetto.

3. E' stato offerto un supporto nelle fasi iniziali della collaborazione tra il ricercatore e l'azienda. In questa fase era compreso un giorno dedicato alla consulenza sulle possibilità di innovazione. Esaurito il supporto iniziale la realizzazione del progetto è stata pagata dalle PMI. 7 progetti sono stati avviati e 5 di essi sono stati realizzati con successo.

Il progetto è stato innovativo per due ragioni fondamentali:

- L'approccio pro-attivo con cui sono state coinvolte le imprese;
- Il target di riferimento composto dalle "imprese ai margini" vale a dire "imprese abitualmente non coinvolte nelle attività e nelle politiche di innovazione ma che possono avere il potenziale per innovare".

6. CONCLUSIONI E PROPOSTA OPERATIVA

Mi sembra possa essere utile a questo punto fare una breve ricognizione dei punti salienti emersi dalla trattazione e da lì passare a una proposta operativa che rappresenta l'esito della mia consulenza al Servizio provinciale che mi ha ospitato in questi sei mesi.

Dunque dall'analisi condotta sono emersi alcuni elementi salienti che descrivono lo scenario in cui mi muovo:

- La Provincia di Torino vuole e può recuperare un ruolo nella governance della politica regionale di trasferimento tecnologico;
- Per fare questo ha bisogno di individuare un ambito di intervento specifico che da un lato sia adeguato alle proprie competenze di legge e alla propria capacità di spesa, dall'altro non vada a duplicare azioni già esistenti e a sovrapporsi all'attività di altri attori della *policy community*;
- L'obiettivo che la Provincia vuole perseguire è l'allargamento della platea delle imprese beneficiarie delle misure pubbliche di sostegno all'innovazione;
- Il sistema regionale dell'innovazione si caratterizza per la scarsa coesione e la mancanza di dialogo tra gli attori. In particolar modo la comunità dei regolatori del sistema non adotta modalità di governance, improntate alla concertazione e al coordinamento degli interventi tra gli enti implicati nella materia;
- Esiste un problema di difficoltà di dialogo tra il mondo accademico che produce la ricerca e il mondo produttivo che trasforma la ricerca in innovazione;
- Esiste un problema da deficit di informazione per cui alcune aziende non partecipano ai programmi pubblici perché non vengono raggiunti da un'informazione adeguata sulle opportunità presenti;

- Esiste un problema di mancanza di cultura dell'innovazione delle Piccole e medie imprese. Ci sono dei potenziali innovatori tra le imprese ma una limitata propensione all'innovazione poiché gli imprenditori non investono in innovazione;

- La necessità di coniugare l'efficacia con l'efficienza negli interventi di finanza pubblica, obbliga gli enti finanziatori a razionalizzare la spesa focalizzando le risorse verso le aziende che possono garantire dei risultati in termini di innovazione e quindi in termini di fatturato e occupazione.

Date queste premesse proverò a suggerire al committente una possibile iniziativa che veda la Provincia di Torino impegnata in prima persona.

Una precisazione: questa non è la descrizione di un progetto completo in ogni sua parte, ma vuole essere solo uno spunto, il suggerimento di una possibile modalità di intervento su cui poter costruire un programma di intervento.

La mia proposta ricalca nelle linee generali la buona pratica realizzata con successo in Austria e di cui ho parlato nel capitolo precedente. Inoltre, intende riprendere, valorizzare e re-investire il patrimonio di competenze accumulato con le esperienze passate di PROTEINN.

A grandi linee l'azione si articolerebbe in fasi:

- Costituzione di una parternership tra attori istituzionale e organismi tecnici per l'implementazione del programma.
- Individuazione di un certo numero di piccole e medie aziende che possono essere definite innovative secondo la classificazione adottata dall'Osservatorio delle imprese innovative della Camera di Commercio ma che non hanno mai beneficiato di agevolazioni pubbliche per cause riconducibili a limiti strutturali e organizzativi;
- Primo incontro con i titolari delle aziende in cui si descrive il programma e i servizi offerti e si richiede l'adesione;
- Abbinamento di ciascuna impresa aderente a un ricercatore accademico e un consulente per l'innovazione;
- Serie di incontri successivi tra i consulenti e le aziende per lo svolgimento di:
 - Audit tecnologici per l'individuazione e la verifica delle possibilità di innovazione dell'impresa;
 - Studio e progettazione di soluzioni innovative;

- Studio di fattibilità tecnico-economica e valutazione dell'impatto dell'innovazione sulla struttura aziendale;
- Supporto alla costruzione di progetti di R&S;
- Supporto nell'individuazione di gruppi di ricerca o imprese quali potenziali partner tecnico-commerciali per i propri bisogni tecnologici;
- Informazioni sulle opportunità di partecipazione a bandi di finanziamento pubblico;
- Supporto amministrativo-burocratico per l'eventuale presentazione della candidatura.

La Provincia sarebbe il soggetto promotore di una partnership composta da:

- Provincia di Torino
- Camera di Commercio Industria e Artigianato di Torino
- Regione Piemonte attraverso Finpiemonte
- Associazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese di Torino
- Università di Torino, Politecnico di Torino e Parchi tecnologici del torinese.

Il ruolo dei poli accademici è, ovviamente quello di fornire le competenze tecnologiche e selezionare i ricercatori adatti per ogni singola azienda.

La Regione, oltre al sostegno economico, apporta un prezioso contributo in termini di expertise per l'implementazione e la gestione dell'azione.

La Camera di Commercio attraverso il proprio Osservatorio sulle imprese innovative e lo Sportello Innovazione, consente di poter selezionare con metodi scientifici le imprese potenzialmente innovative.

Le associazioni di categoria svolgono il ruolo di promozione dell'iniziativa e di sensibilizzazione degli imprenditori attraverso i loro canali di comunicazione con gli associati.

I risultati che è lecito attendersi da un programma del genere possono essere valutati sulla base di alcuni indicatori quali:

- Il numero di aziende che accetta di entrare nel programma sul totale delle aziende contattate;
- Il numero di aziende che sono disposte a sviluppare un progetto;
- Il numero di progetti effettivamente realizzati;
- Il numero di partecipazioni a misure pubbliche scaturite direttamente dal programma;

- Il numero dei progetti che ottengono il finanziamento pubblico²⁵.

Il programma presenta a mio avviso alcuni punti di forza che lo rendono adeguato agli scopi del committente:

- L'obiettivo dell'allargamento della platea è perseguito scegliendo come gruppo target le "PMI ai margini" del sistema innovativo ma con un alto potenziale innovativo. In questo modo si salvaguarda anche l'efficienza degli interventi, limitando il rischio di impegnare delle risorse a favore di imprese che non hanno beneficiato di contributi all'innovazione perché mancano dei presupposti per fare degli investimenti in R&S.
- L'approccio "technology push" con cui sono coinvolte le aziende che ribalta il consueto meccanismo di selezione: non sono le imprese a domandare il sostegno pubblico bensì l'ente pubblico che offre direttamente un servizio a imprese selezionate. Questa caratteristica consente di aggirare quello che ho definito il problema dei "soliti noti" in quanto garantisce che a beneficiare dell'agevolazione sia un'impresa che non ha mai beneficiato di aiuti pubblici. Un approccio pro-attivo è necessario per coinvolgere le Pmi non abituate a programmare l'innovazione. Anche se solo poche sono pronte a impegnarsi in progetti di trasferimento tecnologico (nell'esempio che ho riportato è considerato un buon risultato il 7% di progetti effettivamente avviati)
- Il programma è stato gestito e promosso da una partnership di attori disposti a lavorare insieme per un obiettivo comune.

Si tratta di un'azione di dimensione limitata che coinvolge a titolo sperimentale un numero piccolo di imprese e richiede un impegno finanziario ridotto (in quanto il sostegno pubblico copre solo l'avvio dei progetti di innovazione). Questo fa sì che un'iniziativa come questa possa essere alla portata del bilancio della Provincia.

¹ A supporto di questa affermazione, senza alcuna pretesa di rigore scientifico, può essere utile confrontare il numero di imprese innovative certificate nel 2006 dalla Camera di Commercio di Torino con il numero di imprese che hanno presentato progetti su due bandi promossi dalla Provincia di Torino:

- PROTEINN - 176 imprese
- Trasferimento Tecnologico Torino – 54 imprese singole o associate
- Imprese innovative: 1593

Ulteriore indizio a sostegno di questa tesi è offerto dall'Indagine Ires 189/2005 dalla quale emerge che solo il 18,6 % di imprese che hanno introdotto delle innovazioni hanno beneficiato di finanziamenti pubblici specifici per l'innovazione.

² API Torino e Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, 2006.

³ Vedi decreto del 18 aprile 2005 emanato dal Ministero delle Attività Produttive.

⁴ Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, 2006.

⁵ Bussolanti, Dosi, 1995.

⁶ Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, 2006.

⁷ Bussolanti, Dosi, 1995.

⁸ Non si fa qui riferimento a quelle innovazioni incrementali che derivano dai piccoli miglioramenti di soluzioni già esistenti, bensì alle innovazioni vere e proprie che comportano un innalzamento della frontiera tecnologica.

⁹ I Centri di competenza sono strutture dedicate alla promozione dello sviluppo scientifico-tecnologico delle imprese (in particolare di PMI) e dotate di una massa critica di risorse materiali e immateriali idonee a fare dell'innovazione uno dei motori principali dello sviluppo locale. Il Centro deve svolgere attività riconducibili a:

- informazioni scientifico-tecnologiche, informazioni relative alla normativa tecnica nazionale ed europea; informazioni sulle procedure per l'ottenimento di marchi e brevetti; informazioni sui programmi comunitari, nazionali e regionali mirati a promuovere lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, nonché sulle relative procedure di accesso.
- Affiancamento delle aziende e assistenza nelle fasi di implementazione delle scelte innovative, per garantire che i servizi acquisiti abbiano il necessario livello di personalizzazione.

¹⁰ Vitali G., 2008.

¹¹ È difficile poter dare una quantificazione delle risorse destinate dalla Provincia di Torino all'innovazione a causa di due elementi di complicazione: 1) Non tutti i trasferimenti dell'ente passano da capitoli di spesa che afferiscono al Servizio Programmazione Attività Produttive; 2) Non è semplice individuare gli impegni finanziari destinati incontrovertibilmente all'innovazione.

¹² Va, tuttavia, sottolineato che l'impulso della Provincia di Torino è stato determinante nella fase di costituzione e partenza di questi organismi.

¹³ Sono da poco conclusi i programmi PROTEINN di cui tratterò più avanti e Trasferimento Tecnologico Torino (iniziativa promossa con il Comune di Torino per il finanziamento di progetti per lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi presentati congiuntamente da imprese e centri di ricerca).

¹⁴ Come dico in altra parte, questa situazione è dovuta anche alle "modalità monocratiche" con cui la Regione Piemonte governa questa policy.

¹⁵ L'usabilità dei siti Web è la capacità di essere chiari e coerenti, di permettere una navigazione semplice ed efficace, di mantenere quello che promettono e non mettere mai in situazioni da cui non si sappia come uscire.

¹⁶ Da “*Le start up innovative*”, pag 41:

“Nella realtà italiana le interfacce tra il mondo universitario e della ricerca ed il mondo dell’impresa sono comunque ancora deboli: sebbene la formazione universitaria è stata oggetto negli ultimi anni di cambiamenti rivolti all’avvicinamento al mondo dell’impresa e del lavoro, la ricerca è ancora troppo distante dalle logiche del mercato. [...] E’ opportuno ricordare comunque che alcune università stanno investendo ingenti risorse per colmare questo gap: tra loro il Politecnico di Torino è un esempio per qualità e durata dell’impegno, ma soprattutto per i risultati pianificati e raggiunti”.

¹⁷ Da “*Le start up innovative*”, pag 42:

“Il sistema (del sostegno all’innovazione, ndr) presenta in Europa delle inefficienze dovute all’eccessiva burocratizzazione dei processi: gli imprenditori che intendono sfruttare le opportunità offerte dalle organizzazioni pubbliche sottraggono all’attività di R&D risorse e tempo e le destinano alla raccolta continua di informazione e redazione documentale”.

¹⁸ La presentazione dei risultati di PROTEINN è disponibile al sito http://www.corep.it/convegno_formazione/doc/S1-PATRIGNANI.pdf

¹⁹ Intervista a Gianpiero Masera.

²⁰ Russo G., 2008.

²¹ Russo G., 2008 – Barberis, Iano, Lanzetti, 2005.

²² Su questo punto è in fase di elaborazione una ricerca quantitativa condotta dal dott. Marco Manero della Provincia di Torino.

²³ Intervista a Gianpiero Masera.

²⁴ Exchanging good practice between Europe’s Regions

http://ec.europa.eu/regional_policy/cooperation/interregional/ecochange/studies_a_en.cfm?nmenu=5#c11

²⁵ In realtà questi criteri sono utili per una valutazione della performance di un programma. Una vera e rigorosa valutazione degli effetti della politica dovrebbe rispondere a domande quali: Come è cambiata la competitività delle aziende che hanno partecipato al programma? Com’è variato il loro fatturato? Il programma è servito a creare nuovi posti di lavoro?

Partecipando ad alcune conferenze di presentazione dei risultati di programmi di trasferimento tecnologico ho appurato come la valutazione degli interventi è condotta solo con il primo metodo, ignorando il secondo

BIBLIOGRAFIA

- *Laboratori e Trasferimento tecnologico. Rilevanza strategica per il sistema delle PMI.* Ricerca condotta da Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino e API Torino, 2006
- *Il sistema innovativo del Piemonte: uno scenario a medio termine,* Vitali G, Ires Scenari, 2008
- *Le start up innovative,* Russo G, Comitato Torino Finanza, 2008
- *Percorsi di innovazione delle PMI Piemontesi,* Barberis R, Iano F, Lanzetti R, IRES Piemonte, 2005
- *Osservatorio sull'innovazione 2006. Repertorio delle imprese innovative della Provincia di Torino,* Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, 2006
- *Innovazione, politiche pubbliche e competitività nell'industria italiana: un riesame,* Bussolati C., Dosi G. in Serie economia e impresa, 1995
- *Le misure per la ricerca e l'innovazione co-finanziate in Piemonte dai Fondi strutturali comunitari nel periodo 2000-06: l'individuazione di alcune best practices,* COTEC, 2006